

Da Plutarco a Gómara: il viaggio mediterraneo della cronaca storica. Virtù del modello classico nel resoconto della battaglia navale di Algeri (1541)

JAVIER MOLINA VILLETÀ

Instituto de Investigaciones Antropológicas UNAM

Resumen

El objetivo de este artículo es estudiar desde una perspectiva historiográfica y retórica la participación de Cortés en la batalla de Argel en 1541 según la narración de Francisco López de Gómara. Como expondremos, el historiador soriano elaboró la escena partiendo de los preceptos expresados en la obra de Plutarco, su modelo a la hora de escribir «vidas». Analizaremos en segundo lugar la transcendencia historiográfica y literaria de dicha escena para entender las consecuencias que tuvo en la configuración de la imagen sobre los conquistadores en España y Europa. Nuestra hipótesis apunta a que, sin proponérselo, Gómara inspiró a los autores antiespañoles que elaboraron el relato embrionario de lo que más tarde se llamaría la Leyenda Negra. Como demostraremos en este trabajo, la primera versión antiespañola de su relato fue alentada por el milanés Girolamo Benzoni. Nos proponemos, pues, un doble objetivo: identificar las fuentes clásicas de Gómara y analizar las obras que se inspiraron en el soriano para construir la imagen del conquistador.

Palabras clave: Francisco López de Gómara, Hernán Cortés, Imperio español, Carlos V, Batalla de Argel - 1541

Abstract

This work focuses on the testimonial account of one of the most unfortunate naval battles of the empire of Charles V: the day of Algiers in 1541. We will analyse the Greco-Latin model and its influence on the humanist chronicle of Francisco López de Gómara. The author went to the contest and described a humiliating defeat for both Emperor Charles V and Hernán Cortés. To do this, he used the resources of the classical epic also present in his account of the conquest of Tenochtitlan. As we will see, thanks to this historiographical model he achieved an epic and rigorous story.

Keywords: Francisco López de Gómara, Hernán Cortés, Spanish Empire, Carlos V, Battle of Algiers - 1541



1. INTRODUZIONE

Il Mediterraneo fu un'area di espansione di vitale importanza per il regno di Carlo V. Il controllo dell'Italia e la costante lotta contro il nemico ottomano veicolarono le energie dei regni iberici per buona parte del XVI secolo. In particolare, Algeri è stata la grande ossessione della monarchia cattolica, superando quella per Istanbul (Bunes, 2013: 224), più lontana, inaccessibile e con una fama di inespugnabile. Nel 1535 gli eserciti imperiali presero la Tunisia dal



Javier MOLINA VILLETÀ, "Da Plutarco a Gómara: il viaggio mediterraneo della cronaca storica. Virtù del modello classico nel resoconto della battaglia navale di Algeri (1541)",

Artifara 25.1 (2025) Monográfico "Deste agua sí beberé", pp. 773-784.

Recibido el 30/09/2024 ✦ Aceptado el 16/07/2025

corsaro ottomano Haredin Barbarossa e riacquistarono l'influenza iberica nella zona. L'obiettivo successivo fu Algeri; una città da cui gli ottomani minacciavano le coste spagnole ed entravano in contatto con i mori ribelli. Impaziente e fiducioso nel piano divino, Carlo V decise di assediare la città nell'ottobre del 1541, esponendo la sua flotta alle tempeste di fine estate. Per fermare via mare l'impero di Solimano il Magnifico, l'imperatore aveva bisogno di convocare la flotta dei suoi alleati italiani (Parker, 2020: 342-343). Il 21 ottobre, 64 galee, 200 vele di trinchetto e circa 100 piccole navi da guerra salparono per le coste algerine (López de Gómara, 2000: 216).

Il cosiddetto giorno di Algeri fu uno degli episodi più sfortunati del regno di Carlo V. La disorganizzazione della guerra, il mancato sbarco, la tempesta e il disastroso naufragio che ne seguì rimasero impressi nella memoria europea. L'imperatore fu costretto a fuggire in modo umiliante. Tra le truppe c'era il conquistatore del Messico, Hernán Cortés e tra i capi militari della spedizione c'erano il famoso ammiraglio genovese Andrea Doria e il capitano di Tercios, Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba, due dei soldati più famosi del loro tempo. Consapevole dell'importanza di questo conflitto e desideroso di conquistare il favore dell'imperatore, Cortés decise di imbarcarsi volontario con i figli Luis e Martín il meticcio, sulla nave *Esperanza*. Il conquistatore dell'Estremadura aveva 56 anni ed era divenuto una leggenda grazie alla pubblicazione delle sue *Cartas de relación* (lettere di relazione) e alla sua fama di Giulio Cesare indiano. Ma alla corte castigliana né l'imperatore né i soldati lo presero troppo sul serio. Dopo la tempesta e l'ordine di ritirarsi, propose all'imperatore di imbarcarsi e lasciare parte della flotta per prendere la città. La sua richiesta fu ignorata e sminuita dai capitani, che derivavano le sue pretese.

Questo sfortunato episodio fu raccontato con grande cura dai cronisti ufficiali (in particolare Juan Ginés de Sepúlveda e più tardi Prudencio de Sandoval), che si concentrarono sulla rappresentazione del potere imperiale castigliano come continuazione dell'Impero Romano. In quest'opera approfondiremo una versione testimoniale che ci fornisce dettagli molto più rivelatori: quella del chierico di Soria Francisco López de Gómara (1511-1559). Si tratta di una cronaca umanistica direttamente influenzata dal modello classico greco-latino, un testo incentrato sull'ingrandimento dell'epica imperiale, ma allo stesso tempo impegnato a testimoniare la verità.

Il presente lavoro ha un duplice obiettivo: approfondire i modelli greco-latini di López de Gómara e analizzare le sue risorse retoriche in relazione ai modelli classici. Secondo la nostra ipotesi, Gómara elaborò l'opera sulla base dei precetti espressi nell'opere di Cicerone, Svetonio e soprattutto Plutarco.

2. I CLASSICI NELLA STORIA DI LÓPEZ DE GÓMARA

Dopo le vittorie di Granada (1492), Cerignola (1503) e la conquista del Messico (1521), la corona spagnola ideò una storia epica per esaltare le gesta imperiali. I cronisti castigliani, esaltati da tanta espansione, innalzarono l'orgoglio iberico al limite, paragonando le loro imprese a quelle di Giulio Cesare, Alessandro Magno o Scipione, tra gli altri (Maravall, 1966: 232; Reynolds, 1962: 259-271). López de Gómara fu il primo autore a lodare la conquista di Cortés al di sopra delle imprese imperiali del passato. "Mai un greco o un romano o un uomo di qualsiasi altra nazione, dopo che ci sono i re, ha fatto qualcosa come Fernando Cortés nell'arrestare Motezuma" (López de Gómara 2021: 604), ha affermato nella sua opera più famosa. Come vedremo, il Soriano prese come modello retorico l'opera degli storici canonici dell'Impero Romano, come Polibio, Plutarco e Svetonio.

L'orgoglio rivendicativo dei castigliani era in realtà una risposta al disprezzo che gli umanisti italiani avevano mostrato per il carattere rozzo e bellicoso dei castigliani (Merriman, 1912: XXXVIII; Symcox e Formisano, 2002: 123; Fletcher, 2021: 151; Valla, 1989: 237-242). L'inimicizia crebbe ancora di più con la memorabile vittoria castigliana a Pavia (1525) e con l'orrore

causato dal sacco di Roma (1527), un'esplosione di barbarie e distruzione che non fece che aumentare il risentimento anti-ispánico da parte di molti umanisti italiani. Mentre i castigliani pubblicavano cronache esaltate e arroganti, gli italiani reagivano bollandoli come barbari distruttori e oppressori dei popoli innocenti d'America (Elliott, 2007: 28-29).

Nonostante questa inimicizia, gli storici castigliani imitarono il fortunato modello epico degli umanisti italiani: Garcilaso de la Vega si basava su Petrarca e Bembo, Gonzalo Fernández de Oviedo seguiva le orme di Pietro Mártir de Anglería e López de Gómara riproduceva il modello del milanese Paolo Giovio, il più famoso storico del suo tempo (Molina Villeta, 2024a). Si segnala che López de Gómara visse per diversi anni in Italia: nel 1539 fu ospitato a Venezia dall'umanista e ambasciatore Diego Hurtado de Mendoza (Jiménez, 2001: 81-93). Fu nella sua biblioteca che l'artista nato a Soria ebbe accesso ai classici greco-latini come Svetonio e Plutarco e conobbe le più importanti opere contemporanee sugli Ottomani, tra le quali il *Turcicarum Rerum Commentarius* (1531), del milanese Paulo Giovio.

Dal Cinquecento in poi, le traduzioni dei classici greco-romani si moltiplicarono nella penisola iberica (Lafaye, 2005: 93). Il discepolo di Juan Luis Vives, Diego Gracián de Alderete (1510-1600) tradusse Tucidide, Senofonte e lo stesso Plutarco (con diverse edizioni dal 1548 in poi). López de Gómara conosceva già queste opere grazie ai suoi studi umanistici in Castiglia e in Italia. Nel 1541, secondo la sua stessa testimonianza, accompagnò l'imperatore nella sua campagna di Algeri e anni dopo mise in pratica tutte le sue conoscenze retoriche per narrare il conflitto e ritrarre l'azione di Carlo V e quella di uno dei personaggi più famosi e controversi del Cinquecento: Hernán Cortés¹. Nel 1550 si immerse nella scrittura della sua *Historia de las Indias y conquista de México* (1552) e fu in grado di avere le versioni spagnole dei suddetti classici. Il suo scopo era quello di narrare un'impresa moderna equivalente all'epopea di Alessandro Magno o Giulio Cesare.

Il greco Polibio (200 a.C.-118 a.C.) e il romano Tito Livio (59 a.C.-19 d.C.) furono i suoi riferimenti più importanti per quanto concerne l'esaltazione delle imprese militari castigliane nel Nuovo Mondo. Entrambi erano apologeti del potere militare imperiale romano: Tito Livio affermò che "non c'è mai stato alcuno stato più grande o più retto o più ricco di buoni esempi" (Livio, 1990: 163). Da parte sua, Polibio affermò che i Romani stabilirono la supremazia di un impero invidiabile per i contemporanei e "insuperabile per gli uomini del futuro" (Polibio, 1981: 57). López de Gómara poté leggere Polibio nella traduzione latina di Nicolò Perroti del 1529. Possiamo affermare che conosceva bene l'idea della "storia universale".²

Uno dei grandi maestri della biografia nel mondo classico è stato Plutarco, il più grande riferimento nell'opera del nostro autore di Soria. Plutarco nacque a Cheronea, in Grecia, intorno al 45 D.C. sotto il regno di Claudio e fu contemporaneo del romano Svetonio, storico del regno di Adriano. Conosciamo la sua opera anche per la riscoperta e l'enorme entusiasmo che suscitò a partire dal Cinquecento, periodo in cui la sua produzione conobbe molteplici edizioni. La sua indole platonica lo portò a elaborare una dissociazione tra il genere biografico e quello storico: "Non scriviamo storie, ma vite", dichiarò nel famoso prologo della sua famosa "vita di Alessandro". Per i greci, non erano le azioni militari — "le azioni più rumorose" — a definire la virtù o il male, ma "un'azione insignificante, una parola o uno scherzo", risorse ottimali per definire un personaggio (Plutarco, 2007: 61). Per Plutarco (come per Francisco López de Gómara) la priorità era quella di ritrarre il personaggio psicologico (Revel, 2002: 471-

¹ Gómara parlava del suo soggiorno ad Algeri nella sua opera *Storia della conquista del Messico*: "e io, che ero lì, mi meravigliai" (López de Gómara, 2021a: 991-912).

² La passione ispanofila di Gómara fu riprodotta in cronisti successivi come Bernal Díaz del Castillo, che citò ripetutamente Giulio Cesare in molti dei suoi capitoli e si spinse fino ad affermare che lui stesso aveva partecipato a "molte più battaglie" — "cinquantatré" — rispetto al militare romano dei capitoli 19, 59, 122, 129, 162, 193 e 212 (Díaz del Castillo, 2011: 1075). Non c'è esempio più chiaro che rifletta la vanagloria e l'iperbole castigliana (Molina Villeta, 2024a).

472). I suoi eroi sono personalità forti e idealistiche dedite a una causa specifica. Come se fosse un ritrattista, il biografo greco aspirava a una duplice intenzione: verosimiglianza ed estetica:

Infatti, come i pittori cercano di ottenere somiglianze dal viso e dall'espressione degli occhi, che rivelano il carattere, e non si preoccupano affatto delle altre parti del corpo, così a noi deve essere permesso di penetrare con preferenza i segni che mostrano l'anima, e per mezzo di essi rappresentare la vita di ciascuno, lasciando agli altri gli eventi grandiosi e le battaglie. (Plutarco, 2007: 61; traduzione dallo spagnolo dell'autore)

Vediamo che nell'opera di Plutarco, il personaggio – l'anima – definisce la biografia nello stesso modo in cui gli eventi politici definiscono la storia. Come il maestro greco, Gómara si propose di creare vite parallele di eroi, ma ebbe l'audacia di scegliere due personaggi che si sentivano a disagio di fronte all'imperatore Carlo V: il conquistatore più famoso d'America e il corsaro più pericoloso dell'Impero Ottomano: "Así, yo también escribiendo las maravillosas cosas de Cortés, quiero escribir los hechos de Barbarroja para darle compañero" (López de Gómara, 1989: 15). Nella dedica della *Crónica de los Barbarroja* al marchese di Astorga, Gómara elaborò un'interessante concezione del genere biografico in cui non si nascose l'influenza di Plutarco e di altri classici (Saen de Casas, 2007: 67-93):

Dos maneras ay, muy Ilustre señor, de escrevir las historias. La una es quando se escribe la vida, la otra quando se quantan los hechos de un emperador o valiente capitán. De la primera usaron Suetonio Tranquillo, Plutarcho, Sanct Hierónimo y otros muchos. De aquélla otra es el común uso que todos tienen de escrevir, de la qual, para satisfazer al oyente bastará relatar solamente las hazañas, guerras, victorias y desastres del capitán. En la primera hanse de dezir todos los vicios de la persona de quien se escribe; verdadera y descubiertamente ha de hablar el que escribe vida. No se puede escrevir la vida del que aún no es muerto. Las guerras y grandes hechos muy bien, aunque esté vivo. Las cosas de los demás excellentísimos capitanes que agora ay, hablando sin periuizio de nadie, he emprendido de escrevir. No sé si mi yngenio llegará a su valor ni si mi pluma alcançará donde su lança: pondré a lo menos todas mis fuerças en contar sus guerras. Ninguno me reprehenda al presente si dixere algo o hechare de menos alguna cosa en esta mi scriptura. Pues no escrivo Vida sino Historia, aunque pienso si los alcançare de días, de escrevir assi-mesmo sus vidas.³

Come possiamo notare, Gómara definiva la "vita" come un genere in cui del personaggio ritratto "il vizio o la virtù non possono essere messi a tacere", quindi non era conveniente scrivere di qualcuno che "non è ancora morto". Al contrario, il nativo di Soria sottolineava che "i fatti", cioè la storia, è un genere per il quale basta "raccontare guerre e imprese", quindi

³ "Ci sono due modi, illustrissimo signore, di scrivere storie. Uno è quando si scrive la vita, l'altro quando si raccontano le gesta di un imperatore o di un capitano coraggioso. Il primo fu utilizzato da Svetonio Tranquillo, Plutarco, San Girolamo e molti altri. L'altra è la pratica comune che tutti hanno dello scrivere, nella quale, per accontentare l'ascoltatore, basterà raccontare solo le gesta, le guerre, le vittorie e i disastri del capitano. Nella prima si devono menzionare tutti i vizi della persona di cui si scrive; Chi scrive la vita deve parlare in modo veritiero e aperto. Non puoi scrivere la vita di qualcuno che non è ancora morto. Le guerre e i grandi eventi sono molto belli, anche se lui è vivo. Le cose degli altri eccellentissimi capitani, parlando senza pregiudizio di persona, ora ho intrapreso di scrivere. Non so se il mio ingegno raggiungerà il suo coraggio, né se la mia penna raggiungerà la sua lancia: almeno metterò tutte le mie forze nel raccontare le sue guerre. Nessuno mi rimproveri per il momento se dico qualcosa o se sfuggo qualcosa in questa mia Scrittura. Non scrivo la Vita, ma la Storia, anche se mi chiedo se i giorni saranno sufficienti a scrivere anche le loro vite". Il testo proviene dalla Real Academia Española e si basa sulla versione del 1853 pubblicata nel volume VI del *Memorial Histórico Español*. Come ha rivelato la storica María del Carmen de Saen de Casas, la copia più antica è il manoscritto 6339 conservato nella Biblioteca Nacional di Madrid. Vide Saen de Casas, 2007: 70-71.

questo genere può essere scritto “molto bene, anche se è vivo”⁴. La sua classificazione sta chiaramente emulando lo scopo di Plutarco⁵, che, come abbiamo visto, si proponeva di esprimere “la manifestazione della virtù o della malvagità” non in grandi azioni ma in azioni quotidiane, come “scherzi” e “azioni insignificanti” (Plutarco, 2007: 61).

Questo non è altro che ciò che Gómara tentò di fare ne *La conquista del Messico* (1552), un’opera in cui affrontò chiaramente il progetto plutarchiano delle “vite” per smascherare i vizi del conquistatore, così come le sue virtù, gli scherzi e le azioni insignificanti. Ricordiamo qui il ritratto che fece di Cortés, uno schizzo impressionista in cui enumerava entrambe le sue virtù – “gran fuerza”, “destreza en armas”, “limpísimo”, “devoto” –, come i suoi difetti: “recio porfiando”, con más pleitos “de los que convenía a su estado”, mujeriego y gastador “en mujeres” e “antojos”, allo stesso tempo scarso, cioè avaro, e “atrevido en casas ajenas”, “condición de putaños” (López de Gómara, 2021a: 913). In nessun modo un’apologia o un panegirico avrebbero incluso tali caratteristiche in un ritratto che pretendeva di essere un esempio morale.

Per approfondire più nello specifico gli elementi retorici e storiografici dell’opera di Gómara, analizzeremo ora le tracce del modello greco-latino nel racconto gomariano del giorno di Algeri.

3. L’IMPRONTA GRECO-LATINA NELLA STORIA DEL DISASTRO DI ALGERI

Nonostante sia stato uno degli episodi più deplorabili del regno di Carlo V, López de Gómara descrisse il giorno di Algeri nei minimi dettagli in tre delle sue opere. Il Soriano aspirava a diventare un cronista reale⁶, ma la sua mancanza di tatto, insieme a un’impazienza critica non negoziabile, lo resero un personaggio scomodo e disprezzato a corte. Nonostante fosse il cronista più letto⁷, non gli fu mai data una possibilità di lavorare per la corona.

La vittoria di Tunisi avrebbe avuto tutti gli ingredienti per essere celebrata come la particolare Cartagine di Carlo V, ma nell’opera di Gómara è oscurata dalla “sfortuna” algerina (Gómara, 1912: 238). Il compositore elaborò il racconto della battaglia di Algeri ne *La conquista de México* (1552) e in altre due opere postume: *Crónica de los corsarios Barbarrojas* e *Guerras de mar del emperador Carlos V* (López de Gómara, 2000, 219-229) dove ha dedicato otto capitoli alla descrizione di questo viaggio, dal vettovagliamento, alla flotta, al suo equipaggio, al clima, alla geografia e, naturalmente, alla presenza di Hernán Cortés, accompagnato dai suoi figli: Luis e Martín, il meticcio (Molina Villeta, 2023a).

La lunghezza di questo racconto e il suo tono testimoniale sono dovuti al fatto che lo stesso Gómara si imbarcò nella spedizione e visse, per la prima e forse unica volta nella sua vita, l’emozione di assistere a una guerra. Come ha descritto dettagliatamente, i soldati dovettero mangiare alcuni cavalli, così assaggiò la carne di questi animali “por tener que contar más que por necesidad” (López de Gómara, 2000: 221). Come sottolinea Monique Mustapha, la spedizione contro Algeri era un tema ricorrente per Gómara: è ovvio che notò il modo in cui questi diversi ambienti politici si combinavano (Mustapha, 2021: 660). Il cronista aveva appena trent’anni e si trovò di fronte a personaggi leggendari come l’imperatore Carlos V, l’ammiraglio genovese Andrea Doria, il capitano dei Tercios Fernando Álvarez de Toledo, duca d’Alba, e il conquistatore del Messico, Hernán Cortés. Nonostante il risultato sia stato una sconfitta e

⁴ Nella sua cronaca dei corsari Barbarossa, egli sottolineava che non scriveva ancora “vite” ma “storia”, ma che se il suo ingegno e il suo coraggio glielo permetteranno, in futuro scriverà “vite” (López de Gómara, 1989: 13).

⁵ L’intertestualità tra i due testi è stata sottolineata da diversi autori. Vedi: Saen de Casas, 2007: 71.

⁶ Collezione Granvela della Biblioteca del Palacio (Madrid), II/2278, f. 24r. È stato pubblicato in *Avvisi: Noticias de la Biblioteca Real*, 32, gennaio-marzo 2003.

⁷ Lafaye lo chiamò il “Polibio spagnolo” (Lafaye, 2006: 142)

una deplorabile ritirata, possiamo immaginare l'emozione dello storico di Soria di fronte a uno scenario così ricco di storia come questo.

In *La conquista de México* (1552), lo storico descrisse approfonditamente l'esperienza di Hernán Cortés ad Algeri, dove si recò nella galea Esperanza, di don Enrique Enríquez, accompagnato dai suoi figli don Martín e don Luis, e con molti servitori e cavalli per la guerra. Dopo aver accennato alla tempesta e all'ordine di ritiro, il cronista specificò che Cortés perse il suo denaro e i suoi gioielli nel fango, tra i quali cinque smeraldi di centomila ducati di valore che descrisse con scrupoloso dettaglio:

Por el miedo de no perder los dineros y joyas que llevaba, dando al través, se ciñó un paño con las riquísimas cinco esmeraldas que dije valer cien mil ducados; las cuales se le cayeron por descuido o necesidades, y se le perdieron entre los grandes lodos y muchos hombres; así, le costó a él aquella guerra más que a ninguno. (López de Gómara, 2021a: 990)⁸

López de Gómara disse che il conquistatore era molto dispiaciuto per la perdita dei suoi gioielli, ma era ancora più dispiaciuto di non essere stato chiamato alla corte marziale "mettendo in él a otros de menos edad y saber; lo cual dio que murmurar en el ejército" (López de Gómara, 2021a: 991). Anche se non ha specificato i pettegolezzi che si sussurravano sul conquistatore, il cronista ha dato alcuni indizi rivelatori su ciò che accadde:

Como se determinó en consejo de guerra levantar el cerco e irse, pesó mucho a muchos; y yo, que me hallaba allí, me maravillé. Cortés entonces se ofrecía a tomar Argel con los soldados españoles que había, y con los medios tudescos e italianos, siendo de ello servido el Emperador. Los hombres de guerra amaban aquello y loaban mucho. Los hombres de mar y otros no lo escuchaban; y así, creo que no lo supo su majestad, y se vino. (López de Gómara, 2021a: 991)⁹

Come si vede, Cortés fu ignorato dall'imperatore e dai marinai (Doria?), mentre gli uomini di guerra (Alba? Avalos?) lo onorarono. Anche in questo caso, Gómara non fa nomi né chiarisce i mormorii: in tono nervoso, consapevole che l'argomento è estremamente delicato, registra la proposta di Cortés, il suo coraggio e la sua audacia, fedele alla sua fama di Giulio Cesare Indiano. Sebbene le sue lettere fossero state bandite nel 1527, la fama del conquistatore era ben nota. Questo spiega anche l'atteggiamento dei soldati di professione che lo guardavano con disprezzo e diffidenza, come un ragazzo inaffidabile ed eccessivamente impulsivo (Molina Villeta, 2024b).

Questa storia ebbe una sorprendente risonanza umanistica successiva. Numerosi cronisti castigliani presero il racconto di Gómara e, pur non essendo stati ad Algeri, lo ampliarono e lo spiegarono con il duplice intento di salvare il coraggio di Cortés e denunciare l'ingiustizia commessa contro di lui¹⁰. Non è questo il luogo per soffermarsi su questa sorprendente ricezione storiografica¹¹. Basti ricordare che la scena di Gómara fu alla base di testi successivi,

⁸ "Per paura di perdere il denaro e i gioielli che portava, legò un panno con i cinque smeraldi molto ricchi che, come ho detto, valevano centomila ducati; che caddero per negligenza o per necessità e si persero tra il gran fango e molti uomini; Perciò quella guerra gli costò più di chiunque altro" (Traduzione dell'autore).

⁹ "Quando in un consiglio di guerra fu deciso di togliere l'assedio e andarsene, ciò pesò molto su molti; E io, che ero lì, rimasi stupito. Cortés si offrì quindi di conquistare Algeri con i soldati spagnoli di cui disponeva e con i mezzi tedeschi e italiani, e l'imperatore fu lieto di farlo. Gli uomini di guerra ne furono entusiasti e lo lodarono molto. I marinai e gli altri non lo ascoltarono; E così, penso che sua maestà non lo sapesse, e venne". (Traduzione dell'autore).

¹⁰ Vedi, ad esempio: Benzoni, 1572; Díaz del Castillo, 2011: 1004-1005; Suárez de Peralta, 1990: 142; Sandoval, 1606, vol. 2: 367; Vélez de Guevara, 1633: 137

¹¹ A questo argomento abbiamo dedicato un articolo indipendente (Molina Villeta, 2025).

come quelli del viaggiatore e mercante milanese Girolamo Benzoni, quelli del conquistador Bernal Díaz del Castillo, quelli dell'Inca Garcilaso, quelli del cronista reale Prudencio Sandoval o la copia realizzata dall'indigena Chalca Chimalpahin (Molina Villeta, 2023b). Nel Cinquecento era normale copiare i testi o plagiarli senza nemmeno citare l'autore come fonte,¹² ma l'uso dell'opera di Gómarra è così frequente che ammette una sola spiegazione: era l'autore che meglio strutturava la storia, il più piacevole da leggere e il più riuscito quando si tratta di creare immagini durature.



Figura 1. Francisco López de Gómarra, *La conquista de México*. Zaragoza, 1552.

4. TENOCHTITLAN E ALGERI: L'EPICA VITTORIA DI CORTÉS E L'UMILIANTE SCONFITTA DI CARLO V

Il racconto della distruzione di Gerusalemme, originariamente narrato da Giuseppe Flavio (37-100 d.C.), fu il modello retorico per i cronisti castigliani per descrivere la conquista di una città, l'annientamento della sua religione idolatrica e la conversione al cristianesimo¹³. Come ha spiegato Guy Rozat, i cristiani hanno usato lo stampo escatologico della distruzione per spiegare la trasformazione di una città ebraica in una città cristiana; l'annientamento è avvenuto per "volontà divina". Nelle parole di Rozat, questo schema si applica perfettamente a quello della conquista del Messico se gli ebrei saranno sostituiti dagli indiani (Rozat, 1993: 184).

¹² Marcel Batallion smascherò questi plagi nei suoi corsi alla Sorbona (cit. Bénassy-Berling, 2021: 771)

¹³ Il parallelismo tra Gerusalemme e Tenochtitlan rivela il desiderio dei castigliani di trascendere il ruolo di semplici vendicatori secolari e, nelle parole di Lupher, "di indossare la scintillante armatura degli agenti divini" (Lupher, 2003: 40).

Anche López de Gómara si ispirò a questo modello per enfatizzare le sue cronache imperiali, ma come sappiamo, il risultato algerino impantandò un finale che avrebbe potuto essere epico. Nella sua opera nel suo complesso, Tenochtitlan (la conquista di Cortés) è la grande impresa epica, il grande evento imperiale, mentre Algeri (la responsabilità di Carlo V, che ignorò la proposta del conquistatore) è la grande sconfitta, l'umiliazione e la "desdicha" (López de Gómara, 1912: 238)¹⁴.

I cronisti delle Indie non solo paragonavano Tenochtitlan a Gerusalemme: nella loro ansia di magnificare l'impresa di Cortés, ricordavano perfino il mitico assedio di Troia. Per Gonzalo Fernández de Oviedo, la conquista della città lacustre fu più meritoria dell'assedio di "aquellos famosos muros de Troya, de quien tantos renglones e autores hablan" (Fernández de Oviedo, 1853: 120-121).

Per quanto riguarda la figura dell'eroe, Hernán Cortés fu indiscutibilmente il personaggio che acquisì la fama più importante negli ambienti umanistici, superando lo stesso imperatore Carlo V. La storia della sua conquista, da lui stesso narrata nelle sue frenetiche lettere di relazione (stampate per la prima volta nel 1522), si diffuse per tutta l'Europa e fu ripetuta e magnificata nell'opera dei cronisti delle Indie, in particolare nel libro di López de Gómara, *Historia de Indias y conquista de México* (1552), l'opera più influente sull'impresa cortesiana. Il nativo di Soria dedicò la prima parte alla conquista dei Caraibi e del Sud America e la seconda fu riservata a narrare la conquista cortesiana con dovizia di particolari.

In un paragrafo particolarmente interessante, ha spiegato il suo metodo e le sue fonti nel ritrarre le gesta di Cortés, l'eroe per eccellenza delle Indie: "las escribiré por su parte, a imitación de Polibio y de Salustio, que sacaron de las historias romanas, que juntas y enteras hacían, éste la de Mario y aquél la de Escipión" (López de Gómara, 2021a: 98).¹⁵ È inevitabile ricordare la gloria di Zama e Cartagine, battaglie vinte, in contrapposizione alla sconfitta di Algeri. Lo storico emulò Polibio nella sua concezione della storia universale e nella glorificazione dell'eroe, personificato nel generale Scipione l'Africano, vincitore sui Cartaginesi nella decisiva battaglia di Zama (202 a.C.).

Una curiosa coincidenza: il nipote adottivo di Scipione era il patrono dello storico greco e il figlio di Cortés era il patrono di Gómara. Secondo Polibio, "l'africano era un compendio di virtù (...) era magnanimo, amante del bene, sagace, sobrio e attento nei suoi progetti, oltre che abile e diligente" (Polibio, 1983: 354). Per cercare di contrastare la forte campagna contro la figura di Scipione a Roma, Polibio difese a tutti i costi il generale, contraddicendo "gli storici" che attribuivano il suo successo agli "dei e alla fortuna" (360). Come Polibio, Gómara aveva il compito di difendere e giustificare un personaggio che era stato a lungo denigrato, soprattutto da Fray Bartolomé de Las Casas, che lo bollò ripetutamente come tiranno, crudele e assassino (Las Casas, 2017: 237, 251 e 253).

López de Gómara citò anche il *Bellum Iugurthinum*, che Sallustio scrisse sul re numide Giugurta, che fu infine sconfitto dal generale Mario nel 105 a.C. Sallustio ritrasse Mario che esaltava le sue gesta e le sue virtù — "diligenza, onestà, grande conoscenza militare, grande coraggio in guerra, modesto nella vita civile, padrone delle sue passioni e ricchezze, avido solo di gloria" —, ma senza nascondere i suoi difetti ed errori: pochi paragrafi dopo sottolineava che ben presto cominciò a comportarsi con "ambizione e rabbia, pessimi consiglieri" (Sallustio: 207). Come Sallustio (e Plutarco), anche Gómara non taceva sui difetti e gli errori del conquistatore, e non risparmiava dettagli nel raccontare la sfortuna, l'umiliazione e la decadenza finale di colui che era considerato il Giulio Cesare di America.

¹⁴ Il confronto tra Tenochtitlan o Algeri e le città dell'antichità mostra l'impegno dei cronisti quando si trattava di inserire gli attori del Nuovo Mondo nel quadro classico e di evidenziare il superamento di quel quadro (Lupher, 2003: 36-40).

¹⁵ "Le scriverò una per una, imitando Polibio e Sallustio, che le trassero tutte insieme dalle storie romane, la prima delle quali è quella di Mario, la seconda quella di Scipione" (Traduzione dell'autore).

Il suo racconto della conquista del Messico è puro eroismo, compagnia, sacrificio, epica omerica e gloria universale. La sua storia algerina è un compendio di strategie frustrate, di capitani invidiosi, maldestri ed egoisti, di nobili timorosi che manipolano un imperatore debole e indeciso. È la storia di una ritirata umiliante e disonorevole. È, infine, il rovescio storico della gloria di Cortés.

Tuttavia, il racconto della sconfitta di Algeri fu soprattutto un omaggio al coraggio di Cortés. Gómara sottolinea che la decisione di ritirarsi fu presa da Carlo V e dai suoi capitani, mentre il conquistatore del Messico, forse sciocco, forse confidando nel favore divino, insistette per prendere la città e proclamarsi vincitore come aveva fatto 20 anni prima a Tenochtitlan (1521). Questo dettaglio di per sé spiega perché l'opera di Gómara fu bandita dalla corona nel 1553. Il brillante cronista sfidò e mancò di rispetto all'onnipotente imperatore, la cui figura spaventosa è eclissata dal coraggio di Cortés. Gómara fu lo storico più letto e influente del suo tempo, ma la corte non gli diede mai una possibilità. Non fu mai nominato cronista reale. Forse è questo il motivo della sua rabbia narrativa, della sua forza retorica, della sua viscerale sincerità storiografica. La sua cronaca, nonostante tutto, ha viaggiato in tutta Europa, ha navigato nel Mediterraneo e ha attraversato l'Atlantico fino a diventare la storia indiana per eccellenza.

5. CONCLUSIONI

Ci sono due conclusioni principali che spiccano in questo lavoro. Il primo è la presenza predominante del modello greco-latino nell'opera di López de Gómara. Si è parlato dei suoi riferimenti classici quando si tratta di raccontare la conquista del Messico, ma come possiamo vedere, ha usato anche i greco-romani per elaborare la storia del clamoroso fallimento marittimo di Algeri. Lo stesso cronista riconobbe l'influenza di Plutarco, Sallustio e Polibio (López de Gómara, 2021a: 98); In questo lavoro abbiamo dipanato quali dei suddetti testi classici si sono resi presenti come modello retorico e storiografico.

Possiamo concludere che per il suo metodo biografico e la sua prospettiva ermeneutica, Gómara è lo storico spagnolo del Cinquecento che deve di più a Polibio, Svetonio e soprattutto a Plutarco. L'influenza dei classici greco-romani fu decisiva per mostrare "l'anima" dei suoi personaggi senza tacere su vizi o virtù.

La seconda conclusione a cui giungiamo è che questo modello non ha comportato un eccesso di finzione né è confluito nella distorsione dei fatti. Certa storiografia decoloniale ha affermato che i cronisti delle Indie erano impostori che inventavano le loro storie sulla base della letteratura classica (Rozat, 1993; Mignolo, 2005). Al contrario, crediamo che il modello storiografico classico comportasse un più rigoroso attaccamento alla realtà. Ricordiamoci che sia nell'opera di Erodoto (484 a.C. – 425 a.C.) che in quella di Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.), la ricerca della verità storica è l'imperativo essenziale. Nel suo *Dialogo dell'Oratore*, il Romano diceva: "Chi non sa, infatti, che la prima legge della storia è quella di non osare dire nulla di falso? (...) che racconti dettagliatamente non solo i fatti e i detti, ma anche come si sono verificati; e quando giunge al risultato, che esponga dettagliatamente tutte le cause che lo hanno determinato" (Cicerone, 2005: 11). Nell'opera che Gómara dedicò a *Los corsarios Barbarroja*, probabilmente ispirata a Cicerone, insistette sul fatto che la sua "gran diligencia" era "decir toda la verdad, sin tener que fingir mentiras o verosimilitudes" (Gómara, 1989: 16). Possiamo affermare che le storie greco-latine non solo non furono un ostacolo per i cronisti castigliani; Sono stati un percorso stimolante quando si è trattato di disegnare un modello storiografico ben scritto, strutturato e attaccato alla verità.

I classici hanno solcato il Mediterraneo mescolando storie e culture e creando un modello duraturo che non è mai scomparso. I cronisti del XVI secolo aderirono a questo modello e plasmarono la retorica umanista, che a sua volta attraversò l'Atlantico grazie all'immenso impatto dell'opera di López de Gómara. Autori come Bernal Díaz del Castillo, l'Inca Garcilaso o l'indigeno Domingo Chimalpahin hanno preso in prestito la retorica di Gómara (e quindi

quella di Plutarco e compagna) l'hanno rivisitata con elementi popolari sia castigliani che me-soamerici e hanno dato forma a un genere ibrido e meticcio: la cronaca indiana.

Bibliografía

- BATAILLON, Marcel (1965) *Estudios sobre Bartolomé de las Casas*, Barcelona, Península.
- BÉNAT-TACHOT, Louise (2021) "El arte de historiar y fuentes modernas de la *Historia de las Indias*", en Francisco López de Gómara, *Historia de las Indias (1552)*, Madrid, Editorial Crítica/Casa Velázquez, pp. 705-762.
- BÉNNASY-BERLING, Marie Cécile (2021) "El destino de la *Historia de las Indias*", en Francisco López de Gómara, *Historia de las Indias (1552)*, Madrid, Editorial Crítica/Casa Velázquez, pp. 763-788.
- BÈZE, Théodore (1986) *Les vrais portraits des hommes illustres*, Ginebra, Slatkine.
- BUNES IBARRA, Miguel Ángel de (2000) "Carlos V y el mediterráneo: las Guerras de mar del emperador contra el turco y sus corsarios", en Francisco López de Gómara, *Guerras de mar del emperador Carlos V*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V.
- (2013) "El norte de África, el Mediterráneo oriental y la política con respecto a Persia (1560-1640)", en Ruiz Ibáñez, José Javier, *Las vecindades de las Monarquías ibéricas*, México, Fondo de Cultura Económica, pp. 181-212.
- CASAS, Bartolomé de las (2017) *Historia de las Indias*, vol. II, México, Fondo de Cultura Económica.
- CICERONE, Marco Tullio (2005) *Dell'oratore*, a c. di Emanuele Narducci, Milano, BUR.
- DÍAZ DEL CASTILLO, Bernal (2011) *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*, Madrid, Círculo de Lectores/Real Academia Española.
- ELLIOTT, John H. (2007) *España y su mundo*, Madrid, Santillana.
- GERBI, Sandro (2000) *La disputa del nuovo mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milán, Adelphi.
- JIMÉNEZ, Nora Edith (2001) *Francisco López de Gómara. Escribir historias en tiempos de Carlos V*, México, El Colegio de Michoacán/Conaculta-INAH.
- LAFAYE, Jacques (2005) *Por amor al griego. La nación europea, señorío humanista (siglos XIV-XVII)*. México: Fondo de Cultura Económica.
- (1999) *Sangrientas fiestas del renacimiento*, México, Fondo de Cultura Económica.
- LEWIS, Robert E. (1983) *The Humanistic Historiography of Francisco López de Gómara*, Ph. D Dissertation, The university of Texas at Austin.
- LIVIO, Tito (1990) *Storia di Roma dalla sua fondazione*, a c. di Mario Scandola, Milano, BUR.
- LÓPEZ DE GÓMARA, Francisco (1552) *La conquista de México*, Zaragoza, Agustín Millán.
- (1853) *Crónica de los Barbarrojas*, en José Rodríguez, ed., *Memorial Histórico Español: Colección de Documentos, opúsculos y antigüedades que publica la Real Academia de la Historia*, vol. 6, Madrid, Imprenta de la Real Academia de la Historia, pp. 327-439.
- (1989) *Los corsarios Barbarroja*, Madrid, Ediciones Polifemo.

- LÓPEZ DE GÓMARA, Francisco (2000) *Guerras del mar del emperador Carlos V*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V.
- (2021a) *Historia de las Indias y conquista de México*, Madrid, Biblioteca Castro.
- (2021b) *Historia de las Indias (1552)*, Madrid, Editorial Crítica/Casa de Velázquez.
- LUPHER, David A. (2003) *Romans in a New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- MARTÍNEZ BARACS, Rodrigo (2021) *El conocimiento de Hernán Cortés*, México, Academia Mexicana de la Historia.
- MERRIMAN, Roger Bigelow, ed. (1912) *Annals of the Emperor Charles V*, Oxford, Clarendon Press.
- MOLINA VILLET, Javier (2023a) “Los dos mundos de Martín Cortés. Un mestizo en el Imperio español”, *Revista De Indias*, 83.289, pp. 623–651. <https://doi.org/10.3989/revindias.2023.028>
- (2023b) “Chimalpahin y la obra de Gómara: Una mirada hispanófila sobre la conquista de México”, *Nuevas de Indias. Anuario del CEAC*, 8, pp. 218–247.
- (2024a) “«Nunca griego ni romano». El modelo grecolatino en las crónicas de Indias. Tres modelos de estudio”, *Bulletin hispanique*, 126.2, pp. 309–330.
- (2024b) “Las Casas y sus fieles repetidores. Contexto y transcendencia de la difamación del dominico contra Francisco López de Gómara”, *Mélanges de la Casa de Velázquez. Nouvelle série*, 54.2, pp. 207–232.
- (2025) “López de Gómara y la desdicha mediterránea de Hernán Cortés”, *Studia histórica, Historia moderna*, 46.2, pp. 203–226.
- MONTAIGNE, Michel de (1971) *Des Cannibales*, en *Oeuvres complètes*, Paris, Seuil.
- PARKER, Geoffrey (2020) *Carlos V. Una nueva vida del emperador*, Barcelona, Planeta.
- PLUTARCO (2007) *Vidas paralelas*, edición y traducción de Emilio Crespo, Madrid, Cátedra..
- POLIBIO (1983) *Historias*, traducción de Manuel Balash Recort, Madrid, Gredos.
- ROZAT DUPERYON, Guy (1993) *Indios imaginarios e indios reales en los relatos de la conquista*, México, Universidad Veracruzana.
- SAEN DE CASAS, Carmen (2007) “El arte del retrato en los Annales del Emperador Carlos V de Francisco López de Gómara”, *Talia Dixit*, 2, pp. 67–93.
- (2009) “La mayor desgracia de Carlos V: didáctica y propaganda al servicio del régimen de Olivares”, *CiberLetras: revista de crítica literaria y de cultura*, 21, pp. 210–246.
- SANDOVAL, Prudencio de, Fray. (1955–1956) *Historia de la vida y hechos del Emperador Carlos V*, Madrid, Atlas.
- SUÁREZ DE PERALTA, Juan (1990) *Tratado del descubrimiento de las Indias*, México, Consejo General para la Cultura y las Artes.
- SUETONIO (1985) *Los doce Césares*, traducción del latín de Jaime Arnal, Barcelona, Editorial Iberia.
- THÉVET, André (1584) *Les Vrais Pourtraits et vies del hommes illustres Grecz, Latins et Payens recueilliz de leurs tableaux, livres, médailles antiques et modernes*, Paris, Vefue I. Keruert et Guillaume Chaudiere.

VÉLEZ DE GUEVARA, Luis (1633) *La mayor desgracia de Carlos Quinto*, Zaragoza, Diego Dormer y Iusepe Ginobart.

